

# BUZZAERO

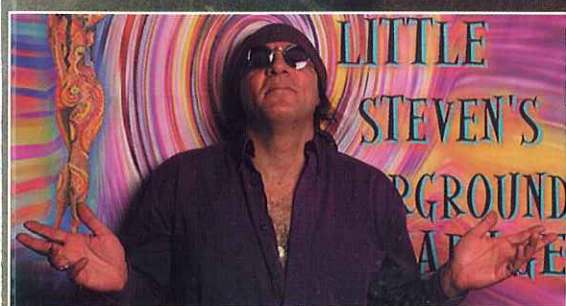
MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK  
N° 291 GIUGNO 2007 Anno XXVII € 4.00

## Bruce Springsteen

Live in Dublin

**RYAN ADAMS**  
**PORTER WAGONER**  
**WHITE STRIPES**  
**DAVID BROMBERG**  
**BOB DYLAN**  
**CHARLIE DANIELS BAND**  
**THE TRAVELING WILBURYS**  
**MARC OLSON**  
**IAN HUNTER**  
**XAVIER RUDD**  
**QUEENS OF THE STONE AGE**

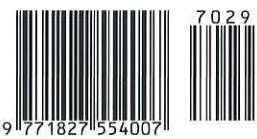
**Steven Van Zandt**



*intervista esclusiva!*

SPED. IN A. P. ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 FILIALE VARESE - MENSILE

ISSN 1827-5540



9 771827 554007





pamondo. La rendition di Patti Smith, per quanto intensa, sembra legata alla sua devozione per Bob Dylan e per la poesia incastata nella canzone. Chris Whitley e Jeff Lang sono andati più in là, scorticando *Changing Of The Guard* fino al midollo, eppure scavando spazi per aggiungere spunti e idee. L'alternarsi delle voci di Chris Whitley e Jeff Lang (aspra e sofferente la prima; più dolce e melodica l'altra), l'inciso della lap steel al posto del sassofono di *Street Legal*, il ritmo ridotto ad un respiro (bravissimi qui e nel resto di *Dislocation Blues*, **Gran Cummerford** al contrabbasso e **Ashley Davies** alla batteria) ne fanno una versione straordinaria. Anche *When I Paint My Masterpiece*, che ha qualcosa, nell'intenzione, della versione dei Grateful Dead, è molto suggestiva, per quanto più elettrica, con la National di Chris Whitley a condurre le danze. Per concludere con le interpretazioni altrui, è superba la *Stagger Lee* che apre *Dislocation Blues*: il sound è quello di *Living With The Law*, crudo e denso nello stesso tempo, e le slide di Jeff Lang e Chris Whitley modellano una versione rarefatta e tesissima che non ha nulla da invidiare a quella, peraltro bellissima, di Nick Cave. Anche attingendo ai rispettivi songwriting, poi, il livello resta molto alto per quanto qualcosa sia già conosciuto (per esempio *Rocket House*, qui rivista in chiave unplugged) e qualcosa'altro sia poco più di un frammento, come la conclusione di *Motion Bride*, solo il banjo di Jeff Lang e l'ultimo sussurro di Chris Whitley. La differenza di stile s'intuisce perché Jeff Lang è più vicino al rock'n'roll (basta sentire il drumming di *Twelve Thousand Miles*) anche se poi i due giocano a scambiarsi le parti e i ruoli con una certa libertà e senza restrizioni formali, così com'è nata e si è poi sviluppata tutta la session di *Dislocation Blues*. Meritano ancora un cenno gli armonici (da virtuosi della chitarra) di *Velocity Girl*, i ricami acustici di *Raven-*

*swood* e quelli noisy di *Underground*, nonché la cura con cui è presentato tutto *Dislocation Blues*, dalla qualità del suono (ottima, nonostante la semplicità della strumentazione e la ruvidità degli interpreti) a quella del booklet, con tutte le note del caso e ricco di fotografie che ben rendono l'atmosfera della session. Anche per questo, oltre ad essere uno splendido disco, *Dislocation Blues* è l'album che più si avvicina alle torbide atmosfere di *Living With The Law* e infine il più bel ricordo che poteva lasciarci Chris Whitley.

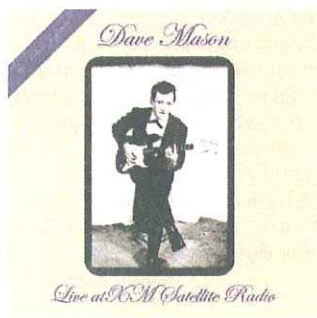
Marco Denti

## DAVE MASON

Live At XM Satellite Radio  
Rykodisc



Dave Mason non ha forse avuto l'attenzione di Steve Winwood, ma nel corso degli anni è stato protagonista di molte avventure musicali anche oltre i **Traffic**, di cui comunque è stato una parte fondamentale. La sua chitarra si è intrecciata con le canzoni di Delaney & Bonnie, degli Stones e con la Stratocaster di **Jimi Hendrix** con cui ha inciso, tra l'altro, la versione definitiva di *All Along The Watchtower*. Proprio quella canzone (epocale) è diventata, con le immancabili *Dear Mr. Fantasy* e *Feelin' Alright* (una vera e propria dichiarazione d'intenti) uno dei cardini dei concerti di Dave Mason e anche una fonte di energia rinnovabile vista la formula di *Look In You Look In Me* che diventa, nel corso di questo show per pochi intimi alla XM Satellite Radio di Washington, una grandiosa e variopinta jam, con cambi di ritmo (ad un tratto, diventa persino reggae), scambi di cortesia tra chitarra e piano e, più in generale, tutto un savoir faire musicale ormai raro e prezioso. E' per questo che, pur essendo una ristampa (di classe) *Live At XM Satellite Radio* riporta direttamente alle sensazioni e ai profumi degli anni Settanta, con l'hit avuto insieme a Delaney & Bonnie, *Only You Know And I Know* o *We Just Disagree* o ancora *World In Changes*, ricche di variazioni strumentali, melodia e, va da sé, splendide chitarre (elettriche e acustiche) ovunque. L'attualità di *Live At XM Satellite Radio* (e per estensione dei **Traffic**) va rilevata nella versione di *Dear Mr. Fantasy*, molto vicina a quella dei Gov't Mule. Ovviamente il passaggio è



inverso, perché pare evidente che Warren Haynes si sia ispirato (un po' anche nell'interpretazione vocale) a Dave Mason nello stesso spirito, molto free ed informale, con cui entrambi, a distanza di trent'anni, hanno affrontato la musica. Particolarmente ricca l'aggiunta delle bonus tracks, che non sono rimasugli qualsiasi: una scintillante versione di *Take It To The Limit* degli Eagles (probabilmente in loro omaggio, visto che proviene da uno show californiano), un duetto con **Jim Capaldi** (una delle sue ultime incisioni e quindi un bell'omaggio di Dave Mason) in *40.000 Headmen* e una *Deaf, Dumb And Blind* intrisa di gospel a concludere un disco dove la musica scorre per un'ora senza confini, magari riportando aromi e fragranze del passato che però, come un buon vino invecchiato nel modo migliore, hanno soltanto storia, esperienza, spessore senza nessuna nostalgia. Consigliatissimo, e non solo ai fans dei **Traffic**.

Marco Denti

## PAUL RODGERS

Live in Glasgow  
Eagle Records



Se c'è un personaggio che non ha bisogno di presentazione, almeno per i rockers più vecchi, è proprio Paul Rodgers, quasi quattro decenni di carriera, una delle più belle e potenti voci del rock, ha venduto decine di milioni di dischi prima con i **Free**, poi con i **Bad Company**, ha collaborato con un altro mito Rock **Jimmy Page** nei **The Firm**. Ha poi proseguito il suo cammino musicale con una qualificata carriera solista culminata poi nel 2005, con un grande ritorno sui palcoscenici mondiali per il tour *Return Of The Champions* dei **Queen** + Paul Rodgers. L'hit assoluto dei **Free** *All Right Now* contiene uno dei riffs più belli e copiati del rock; proprio per questa canzone Paul Rodgers

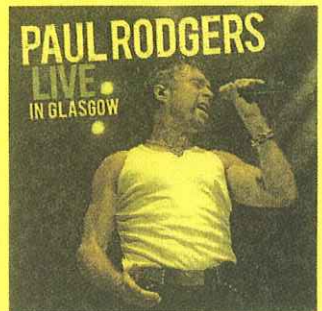
ha ricevuto nel dicembre 2006 il Three Million Air Award Americano a testimonianza che i broadcast americani hanno trasmesso per altrettante volte questa canzone!

La band che l'accompagna in questo torrido tour del 2006, qui ripreso durante la tappa a Glasgow al Clyde Auditorium nel mese di ottobre, è composto dal valido chitarrista **Howard Leese** già con gli **Heart**, con **Rodgers** dal 1997, da **Lynn Sorensen** al basso, da **Ryan Hoyle** (ha suonato con i **Collective Soul**) alla metro-nomica batteria e dal nuovo genio chitarristico americano il diciassettenne **Kurtis Dengler**.

Howard Leese in questo concerto ha il piacere di replicare gli assoli chitarristici di alcune leggende del rock: Paul Kossof, il mai dimenticato guitar-hero dei **Free**, Mick Ralph dei **Bad Company** e buon ultimo **Jimmy Page** compagno di ventura di Paul Rodgers nei **The Firm** e alla fine dobbiamo dire che ne esce più che dignitosamente, mostrando altresì la sua personalità musicale. Tanto per chiarire lo spirito del concerto Paul attacca subito, davanti ad un pubblico estasiato, con non uno, ma ben tre pezzi dei **Free** senza soluzione di continuità: *I'll Be Creepin'*, *The Stealer* e *Ride On A Pony* ed è l'apoteosi del rock nella sua più vera e genuina forma, riffs granitici, voce stupenda sempre, grinta, tanto sudore e partecipazione di massa!

È fatale! Paul tiene in pugno una platea già adorante, la voce c'è ancora, tutta, integra, forse addirittura più potente, di certo i ricordi si affacciano subito alla nostra mente e ci riportano magicamente indietro di trent'anni, la band certo non è la stessa ma macina e pesta duro a sufficienza.

Una grande rimpatriata con vecchi amici, così si vive il concerto, Paul con la sua voce magica trascina il pubblico in un *Magical Mystery Tour* indietro nel tempo e ci troviamo anche noi a squarcia-gola a cantare i ritornelli delle canzoni, in scaletta ci sono ben





nove pezzi dei Free, quattro dei Bad Co. su diciassette brani. Tutti, Paul in primis, si divertono da matti, ed è l'apoteosi totale con brani quali *Feel Like Making Love* e *Bad Company*, ovviamente *Wishing Well* e *All Right Now* vengono cantate in coro.

Solo due pause nel ritmo elettrico del concerto di Glasgow con la nuova canzone *Warboys* (*A Prayer For Peace*) un inno commosso, un messaggio di pace sempre attuale e la finale *Seagull* del periodo Bad Co., ambedue acustiche.

L'unico difetto del disco è legato al fatto che Paul Rodgers ha talmente tanti hits tra cui scegliere la scaletta dei suoi concerti per cui forse un doppio cd sarebbe stato perfetto, direi comunque che la sua è ormai la voce dell'esperienza per cui rilevare omissioni nel suo show sarebbe fargli un'offesa.

Paul, ormai vicino ai sessant'anni, ha ancora il "Physique du role" per fare il front-man, la sua voce è piena di soul e di blues (basta l'ascolto di *Louisiana Blues* per rendersene conto) e il risultato finale gli dà ragione.

Andrea Trevaini

## CLIFF EBERHARDT

The High Above And The Down Below  
Red House Records

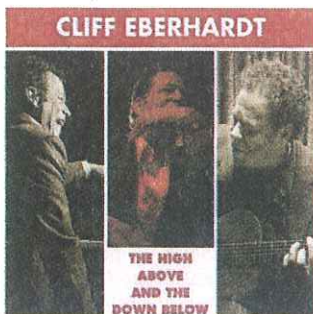
●●●●○



Spero proprio che il buon "vecchio" Paolo abbia un po' di scorte in casa di questo meraviglioso disco, perché io sto per consigliarlo a tutti e spero che molti tra voi lettori ascoltiate il mio consiglio.

Affrettatevi a comperarlo e non rimarrete delusi dal settimo disco in quasi vent'anni di carriera di questo ancora poco conosciuto singer-songwriter americano. Alcune premesse per inquadrare il personaggio: è un cantautore, prevalentemente acustico nella scia dei grandi compositori di Tin Pan Alley. Il suo è un sound sofisticato, lieve, le sue ballate hanno arrangiamenti roots-folk, il suono della sua chitarra ha chiare reminiscenze blues, la sua voce ricorda alcuni grandi cantanti neri, pur essendo Eberhardt bianco. Il suo tono vocale infatti richiama alla mente Sam Cooke, Ray Charles, le sue melodie sono lineari, semplici eppure raffinate; è stato definito l'anello mancante tra Paul McCartney e Cole Porter.

Cliff Eberhardt, che vive in Mas-



sachusetts, viveva da ragazzo presso il Main Point, uno dei migliori clubs sull'East Coast, e i suoi ascolti da teenager hanno poi influenzato e bene la sua carriera. Stiamo parlando di personaggi quali James Taylor, Joni Mitchell, Bruce Springsteen, Muddy Waters, Mississippi John Hurt e Bonnie Raitt. Ha arricchito inoltre la sua passione musicale nutrendosi di Cole Porter, Gershwin, Rodgers & Hart, ha affinato le sue armi diventando una presenza costante nel New Folk Movement degli anni '80 al Greenwich Village con Shawn Colvin e Suzanne Vega. Dal 1990 in poi Eberhardt ha inciso solo sei dischi, il settimo è quello che ci troviamo in mano ed arriva ben cinque anni dal precedente **School Of Love**, inciso sempre per la Red House, merce poca quindi, forse non reperibile nei supermercati del disco ma di sicuro di eccellente qualità. Forse i più attenti tra di voi si saranno accorti della bella versione di *I Want You* proposta da Cliff Eberhardt sul disco uscito nel 2001 **A Nod To Bob**, un tributo degli artisti della Red House per i sessantesimo genetiaco di Bob Dylan.

Il disco è prodotto da Eric Peltoniemi ed è accompagnato da una band discreta ma efficace composta da Rich Dworsky all'hammond B3 e alle tastiere, Gordy Johnson al basso, J.T. Bates alle percussioni. Si comincia con la Title Track, un bellissimo blues con Cliff al dobro e un organo lieve ma persistente in sottofondo. *Missing You* è una canzone acustica sull'importanza della memoria nelle sconfitte dell'amore, la batteria spazzolata disegna con il basso acustico una base ritmica soffusa su cui gigioneggia la melodia ricamata dall'organo, mentre Cliff magnetizza l'attenzione del nostro cuore, splendida.

*It's Home Everywhere I Go* porta subito alla mente le più prestigiose ballate di Dr Jhon, sia per la voce un po' strascicata e per l'uso del piano vagamente honky-tonky.

Il dobro un po' distorto di Cliff e il tono rauco della voce ci portano in un pezzo torridamente waitsiano per la *Next Big Thing*.

Altro nome ispiratore è Randy Newman la cui influenza compositiva si estende su questa *The Right Words*, incredibile canzone d'amore per soli piano e voce, cui si aggiunge nel bel mezzo il basso acustico di Johnson.

*Assembly Line* sempre introdotta dalla chitarra acustica di Eric è la grande canzone del disco, fate conto che Jackson Browne ed Elton John abbiano unito le forze per creare la canzone assoluta di una bellezza e di una commozone uniche, la band sempre sotto le righe accompagna la voce di Eberhardt teso alla creazione del capolavoro del disco. Anche *Dug Your Own Grave* per voce e piano, al di là del titolo funereo è una piccola gemma cantautorale.

*Let This Whole Thing Burn* è più ritmica, con una chitarra latineggiante ed echi alla Garland Jeffreys. Chitarra e fretless bass ci portano poi i prodromi della delicata melodia di *New Is What's Come Over*, poi la voce e le spazzole della batteria fanno il resto e la song d'atmosfera ci ammalia e, rompendo i muri di durezza che ci circondano, ci apre nuove prospettive di vita e di amore. La conclusione è affidata a *Goodbye Again* ove chitarra e basso acustici sottolineano appena una lieve base ritmica su cui poggia la dolce melodia del canto di Cliff per un altro heart-breaker definitivo. Alla fine forse non ci resta che il ricordo suggerisce il nostro cantautore, ma il ricordo è bellissimo e piacevole se lo possiamo addolcire con questo disco che fa quasi gridare al capolavoro.

Andrea Trevaini

## GOLDEN SMOG

Blood on the slacks  
Lost Highway

●●●●○

Ci si sarebbe aspettato di più dai Golden Smog, il supergruppo della *no depression generation* nato alla fine degli anni ottanta per iniziativa di alcuni membri dei Jayhawks (Gary Louris e Marc Perlman), dei Soul Asylum (Dan Murphy), dei Run Westy Run (Kraig Johnson) che sotto mentite spoglie si divertivano a suonare classici dei loro idoli giovanili: gli Stones, gli Eagles, i Thin Lizzy e i Bad Company.

Poi il gioco si è fatto più grande e i Golden Smog hanno cominciato a incidere dischi e ad arruolare



compagni di ventura ma non hanno mai fatto il botto, sia a livello commerciale sia a livello artistico. Nel 1992 hanno inciso **On Golden Smog** e nel 1996 quello che è considerato il miglior frutto della loro unione, **Down By The Old Mainstream**, un intreccio di pop, rock e country con rimandi ai Byrds.

Ci sono state altre incisioni nella loro avventura artistica e nelle loro fila è passato anche Jeff Tweedy di Wilco e uno dei membri fondatori dei Big Star, Jody Stephens.

Qualche mese fa è uscito un nuovo album **Another Fine Day** ma è passato quasi in silenzio, ora arriva, col titolo che parafrasa il celebre disco di Dylan del 1974, un'appendice di quel disco: un ep di otto canzoni che riassumono nel giro di venticinque minuti la gamma delle influenze musicali dei Golden Smog, le cose rilevanti riguardano una bella e trascinante versione di *Starman* del Bowie Stardust e due originali, *Can't Even Tie Your Own Shoes* e *Look At You Now* che portano a galla una sentita vocazione pop e glam del gruppo, un lato sempre presente nelle loro composizioni fin dagli inizi, giustificato dall'amore verso i Faces, David Bowie, i Mott The Hoople, il rock inglese in generale, i Big Star. In questo ambito i Golden Smog ci sanno fare e risultano credibili, senza scimmiettare un genere lo rinfrescano con una buona dose di modernità e gli danno una verve tutta loro.

Meno arzilli paiono quando tentano di rifare le Violent Femmes con la scheggia di *Insecure* o creano strane alchimie pop (*Scotch On Ice*) partendo con Dylan e finendo con coretti e voci alla Beatle o addirittura tentano la carta della lounge music con un intermezzo strumentale (*Magician*) al ritmo di samba. Nella cover di *Tarpit* dei Dinosaur Jr. riescono invece a ricreare il paesaggio lunatico e acustico del gruppo di J.Mascis, rispettandone l'andamento un po' stranito e sballato e dove fanno veramente



RECENSIONI ROCK